

L'intervista / Nicola Galli Laforest, pedagogo ed esperto nella divulgazione di libri per ragazzi

Al self-service delle parole

Mentre aumentano i titoli per ragazzi, come riconoscere un buon libro? Qual è oggi la qualità media e quale l'immagine che gli editori hanno dei giovani? Ecco un quadro non proprio idilliaco...

di Claudio Lo Russo

Se un ragazzo gli chiede perché mai dovrebbe leggere, Nicola Galli Laforest gli risponde che non lo sa e che forse nessuno lo sa. Cioè, «gli direi che le risposte date nel corso dei secoli non tutte vere ma non bastano, è qualcosa che succede nel tuo cervello e che nessuna droga ti può dare. Soltanto quando ti capita lo capisci». In un mondo in cui secondo le statistiche si legge sempre meno, il suo lavoro è proprio far sì che questo accada, che un ragazzo apra un libro. Anche perché, ci dice, se tanti giovani non leggono è solo perché nessun adulto mette loro intorno dei libri.

Pedagogo ed esperto di letteratura per i ragazzi, Galli Laforest nei giorni scorsi era a Bellinzona, ospite del festival Storie Controvento che, con l'associazione Hamelin, ha contribuito ad ispirare. Sorta a Bologna nel 1996, Hamelin si occupa di promuovere la lettura presso i più giovani, un «lavoro a tempo pienissimo» che, fra le altre cose, comprende l'organizzazione di un festival del fumetto e di mostre, tutto sempre pensato in modo tale che il pubblico possa cogliere qualcosa del valore più autentico della lettura.

In che modo si caratterizza il vostro modo di promuovere la lettura?

Anzitutto intendiamo il significato del termine «lettura» in modo ampio, in un certo senso si tratta di imparare a leggere il mondo: si legge un libro, un film, un'immagine, un comportamento collettivo. Nello specifico, io tutti i giorni mi trovo in una biblioteca o in una scuola in giro per l'Italia, incontriamo classi delle medie o dei primi anni di superiori. Si lavora a partire da testi di letteratura o da fumetti, ma sempre con agganci a tutto ciò che c'è intorno: videogiochi, serie tv, film... Oppure facciamo formazione e aggiornamento con insegnanti e bibliotecari, perché spesso sono poco attivi e poco competenti sulla letteratura contemporanea: non conoscono né gli autori di larga vendibilità, né quelli di alta qualità. L'idea è di fornire agli insegnanti una base di lavoro per entrare in contatto con le biblioteche, le librerie e gli altri agenti



La prima «macchinetta» che eroga libri, a Budapest (nel riquadro Nicola Galli Laforest)

KEYSTONE

del territorio, di modo che sul territorio stesso resti qualcosa e professionisti come noi possano uscire di scena.

Mentre sembrano calare i lettori, gli editori investono sempre più in libri per ragazzi: un'ancora di salvezza?

È un paradosso: da un lato il numero di lettori diminuisce, dall'altro l'unico settore in crescita è la letteratura per ragazzi. Sono i preadolescenti a leggere di più: diciamo che i ragazzi leggono comunque poco, ma più degli adulti. È difficile spiegare la crescita smisurata di titoli per ragazzi, lo scorso anno siamo arrivati a 6'000 titoli (in Italia), circa il 15% del totale. Di certo negli ultimi anni ci sono stati molti successi planetari che hanno stravolto le statistiche, come «Harry Potter» o «Twilight», e poi i libri sul gotico sen-

timentale, le distopie, le malattie o le anomalie mentali. Ci sono delle fiammate che portano a vendere tanto di un titolo, e attorno a quel titolo nasce tutto un sottobosco di libri con cui approfittare di quell'ondata.

Ecco, cosa comporta tutto questo investimento, nel bene e nel male?

L'investimento è più sull'occupare spazi in libreria che sulla qualità. Non mi pare che si cerchi di creare una sorta di vivaio di nuovi autori, la qualità media è bassa e crescendo il numero dei titoli la quota parte di libri buoni si affievolisce sempre più. Questo non vuol dire che siamo alla catastrofe, restano alcuni autori e quei buoni titoli che ogni tanto escono, ma siamo sotto il 5% del totale. La qualità media si è abbassata.

Non è un fenomeno solo italiano?

No, è qualcosa di globale. Bisogna però capire che cosa intendiamo. Se osserviamo l'aspetto formale, i libri sono scritti con una lingua sempre più semplificata. Sotto l'aspetto delle idee narrative, invece, c'è un'enorme crescita: l'immersione totale nella narrazione della nostra epoca, ha portato tanti a capire quali sono i meccanismi narrativi. Per cui ci sono molte idee esplosive e personaggi creati con dei tratti «giusti» per avere successo, c'è più consapevolezza; d'altro canto gran parte di questi titoli sono scarsi nella scrittura. Sono pochi gli autori che si permettono di tenere una lingua alta, ma va detto che c'è la complicità di molti editori che tramite editor o traduzioni impongono una lingua semplificata.

Una mancanza di fiducia verso i lettori giovani?

Senz'altro, si scommette poco nelle loro capacità. D'altra parte gli studi dicono che usiamo sempre meno parole e siamo sempre meno capaci di costruire frasi: è un gatto che si morde la coda.

Quando un libro per ragazzi può dirsi riuscito?

Difficile rispondere, dovremmo fare una mappa di elementi. Pensando alla fascia d'età 7-12 anni, è necessario andare alla ricerca di «icone d'infanzia». Dall'Ottocento in poi i libri diventati classici sono quelli riusciti a creare una figura potente e universale d'infanzia: Alice, Peter Pan, L'isola del tesoro, Pippi Calzelunghe... Sono personaggi che raccontano molto più di una storia, dicono di un tipo umano e del suo rapporto con il mondo, in particolare adulto. Oggi si tende a ripetere gli stessi modelli, si va avanti con lo stampino. C'è poi il tipo di rapporto che l'autore ha con l'idea d'infanzia o di adolescenza: Collodi scriveva per i quattrini, però riusciva a entrare in contatto. Un altro elemento, e una colpa di molti insegnanti, è il fatto che sempre più cerchiamo dei libri a tema: mafia, migrazioni, telefoni... È un bene che si parli di queste cose, il problema è che la richiesta è tale per cui l'idea che i ragazzi si fanno della lettura è di una totale funzionalità pedagogica: si perde la libertà della lettura, ogni libro deve insegnarti qualcosa. L'impegno sociale è sacrosanto, ma non coincide per forza con un buon libro. Ecco che una chiave di volta per un buon libro è la capacità di lavorare sul piano simbolico, sono grandi libri quelli che riescono a raccontare l'universale a partire dal particolare: un buon libro di avventura può parlare meglio di etica e del contemporaneo rispetto a un libro a tema sui fatti di tutti i giorni.

Fra tutte le distrazioni tecnologiche di cui dispone oggi, come convincere un ragazzo a leggere?

Direi per contrasto. Diventa fortemente affascinante l'inattualità della carta e della tipografia. Nel momento in cui tutti sono collegati, l'idea di prendersi un momento per stare da soli e in silenzio, può diventare l'arma per capire che quella è una cosa ricchissima. Dobbiamo comunicare ciò che il libro ha di diverso rispetto agli altri media: l'immersione totale, che secondo le neuroscienze resta l'attività più complessa che possa fare un essere umano e che attiva più connessioni nel nostro cervello.

IL CASO

Avicii: 'Il mio viaggio e il prezzo da pagare'

Come sempre più spesso accade, al tempo dei social la morte di una star ha un tale effetto deflagrante che, nel bene e soprattutto nel male, rivela molto di usi, costumi e valori della nostra epoca. Il decesso improvviso di Avicii in Oman è forse destinato a restare un mistero, che alimenterà voci, illusioni e complottismi vari con cui ricamare sul suo ritiro dai concerti, sui problemi di salute del passato per abuso di alcol, sul peso del suc-

cesso. Sta di fatto che, nei due giorni dopo la morte a soli 28 anni del famosissimo dj-produttore svedese, solo negli Usa la vendita digitale di suoi brani avrebbe avuto un'impennata del 6'000% e quella di dischi del 12'000 per cento. Nel frattempo, per restare nella rete, la sua ex fidanzata ha rimediato una virtuale valanga di insulti dopo aver pubblicato su Instagram uno scambio di messaggi intimi avuto con Avicii. A Emily Goldberg, infatti, come ormai è usanza, non è bastata una foto che la ritraeva con il dj e un messaggio in cui esprimere tutto il suo sconcerto. Le cose più gentili che le sono state dette sono del tipo «Vergognati, vuoi essere famosa?!» o «Vergo-

gnati, quei messaggi lui li ha inviati a te e non a tutto l'etere».

Per tornare alla musica, in cui si era imposto come nuovo re dell'elettro-house dance, dopo aver iniziato a mixare da adolescente nella sua stanza a Stoccolma, Tim Bergling (il nome di Avicii) era al lavoro su un disco, un concentrato della nuova musica a cui si era dedicato dopo essere sfuggito al palco. Dall'agosto del 2016 Avicii aveva infatti preferito dedicarsi solo alla musica in studio. Così si legge nel suo sito internet: «Noi tutti raggiungiamo un punto nella vita e nella carriera in cui capiamo cosa è più importante per noi. Per me è creare musica. È quello per cui vivo, quello per cui sento di

essere nato. La fine dei live, non ha significato la fine di Avicii o della mia musica. Sono tornato nella dimensione dove tutto ha avuto un senso: lo studio. Il prossimo passo riguarderà il mio amore nel fare musica per voi. È l'inizio di qualcosa di nuovo. Spero che vi piaccia tanto quanto me». Quel prossimo passo probabilmente uscirà postumo, dopo che il suo discografico e la sua famiglia si saranno accordati. Per ora restano un mistero le sue parole, pronunciate tempo fa: «Quando mi guardo indietro, penso: wow, ho fatto io tutto questo? È stato il viaggio migliore della mia vita, ma con un prezzo: molto stress e molta ansia per me».

ANSA/RED

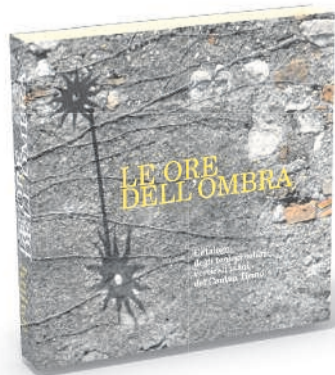


Tim Bergling, alias Avicii

KEYSTONE

Novità librerie

| | |
|-----------|---|
| A cura di | Augusto Gaggioni |
| Formato | 26.5 x 26.5 cm |
| Pagine | 538 |
| Prezzo | Fr. 68.- |
| Edizione | Centro di dialettologia e di etnografia |
| Stampa | Arti grafiche Salvioni SA |



Le ore dell'ombra

L'inventario delle meridiane del Canton Ticino

Un libro riccamente illustrato e con approfondimenti che introducono all'antica arte di misurare il tempo con il sole, alla scoperta degli oltre 670 orologi solari presenti in quasi tutti i comuni ticinesi. Un viaggio tra meridiane antiche, spettacolari e artistiche, di cui a volte non restano che romantiche tracce, per conoscere più da vicino questo nostro patrimonio culturale.

Vogliate inviarmi

Le ore dell'ombra

Numero esemplari _____ al prezzo di CHF 68.- cadauno, + spese postali

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____

Tagliando da ritornare a:

Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Stefano Franscini 30a, 6501 Bellinzona
Tel. 091 814 14 50 - decs-cde@ti.ch - www.ti.ch/cde

Questo volume è pure reperibile nelle migliori librerie ticinesi